

La bellezza

Occorre «un colpo d'ala», perché la fede non si riduce all'etica: non basta deplorare e denunciare le brutture del nostro mondo, parlare di giustizia e di doveri. Occorre qualcosa che rapisca il cuore.

La bellezza che salva il mondo

Negli ultimi decenni abbiamo conosciuto, su scala mondiale, un notevole risveglio d'interesse per la dimensione simbolica della realtà. Vi ha contribuito, in generale, la riscoperta delle dimensioni extrarazionali dell'uomo (corpo, affettività, fantasia, immaginario...) da parte della filosofia e delle scienze umane. Per quanto riguarda l'ambito cristiano, ritengo abbiano rivestito un ruolo decisivo il ritorno alle fonti (basti pensare al Vaticano II, per il mondo cattolico, e al suo richiamo al rinnovamento biblico, patristico, liturgico), a quando il linguaggio non possedeva ancora il rigore e l'univocità che saranno proprie, più tardi, della teologia scolastica, e si nutriva invece ampiamente della polivalenza semantica del simbolico. S'inseriscono in tale filone, per citare alcuni elementi alla rinfusa: la valorizzazione della dimensione teologica dell'arte, l'entusiasmo popolare nei confronti delle icone, la nuova sensibilità verso l'architettura ecclesiastica, l'attenzione alle dinamiche estetiche della Bibbia e la sua comprensione quale gigantesco «grande codice» della cultura occidentale, il recupero di filoni di spiritualità tradizionale come la «Filocalia» dell'Oriente cristiano, la ripresa di quella teologia narrativa dai sapori così squisitamente



Curiosità
Teologo e scrittore, Brunetto Salvarani dirige le riviste *Comunità* e *QOL*, è membro dell'Osservatorio sull'interculturalità e gli ultimi manoni del Miur, insegna Missiologia e Teologia del dialogo alla Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna e ha curato, tra l'altro, con Paolo Nizio, il primo rapporto sull'Italia delle religioni, Eri, 2009.



Quale bellezza salverà il mondo? La bellezza di Dio, evocata da sant'Agostino, la bellezza della Trinità che si mostra nella Trasfigurazione, la bellezza dell'Amore crocifisso, la bellezza che si rivela a Pasqua e rivela il senso della storia.

biblico, e così via. L'allora arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, scomparso nel 2012, aveva felicemente sintetizzato questo clima rinnovato con la sua *Lettera pastorale* per l'anno 1999/2000, dostoevskijamente intitolata *Quale bellezza salverà il mondo?*. La risposta di Martini, ancora attualissima, è molteplice: la bellezza di Dio evocata da sant'Agostino, la bellezza della Trinità che si mostra nella Trasfigurazione, la bellezza dell'Amore crocifisso, la bellezza che infine «si rivela a Pasqua e rivela il senso della storia». Perciò, egli argomentava, occorre «un colpo d'ala», perché la fede non si riduce all'etica: «Non basta deplorare e denunciare le brutture del nostro mondo, parlare di giustizia e di doveri. Occorre qualcosa che rapisca il cuore». Fino a citare, significativamente, il teologo von Balthasar: «In un mondo senza bellezza... anche il bene ha perduto la sua forza d'attrazione». Non è un caso, pertanto, che il «Cortile dei Gentili», nell'obiettivo dichiarato di istituire un moderno laboratorio di dialogo di pari dignità tra atei e credenti, abbia colto il tema della bellezza come una chiave fondamentale del proprio impegno.

E Dio vide che era bello e buono

Il ritornello del primo capitolo della *Genesi* contiene una parola brevissima, *tòv*, che ritorna costantemente: «E Dio vide che era *tòv*». Nelle Bibbie italiane esso è tradotto in genere «E Dio vide che era buono»; però *tòv* è un termine semanticamente assai più ricco, che non riguarda unicamente la dimensione etica, ma anche la dimensione estetica. Quindi *tòv*, in realtà, significa «bello» e «buono» nel contempo. Non è un caso, perciò, che Giovanni Paolo II, il 4 aprile 1999, avesse inviato un'ispinta *Lettera agli artisti*, rivolta esplicitamente «A quanti con appassionata dedizione cercano nuove *epifanie* della bellezza per farse dono al mondo nella creazione artistica», in cui il Papa polacco scriveva fra l'altro: «Ogni essere umano, in un certo senso, è sconosciuto a se stesso. Gesù Cristo non soltanto rivela Dio, ma «*revela*» pienamente l'uomo all'uomo» (*Gaudium et spes*, n. 22). In Cristo Dio ha

riconciliato a sé il mondo. Tutti i credenti sono chiamati a rendere questa testimonianza; ma tocca a voi, uomini e donne che avete dedicato all'arte la vostra vita, dire con la ricchezza della vostra genialità che in Cristo il mondo è redento: è redento l'uomo, è redento il corpo umano, è redenta l'intera creazione, di cui san Paolo ha scritto che «*attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio*» (Rm 8,19). Essa aspetta la rivelazione dei figli di Dio anche mediante l'arte e nell'arte. È questo il vostro compito. A contatto con le opere d'arte, l'umanità di tutti i tempi – anche quella di oggi – aspetta di essere illuminata sul proprio cammino e sul proprio destino». Lo storico connubio fra la Chiesa e gli artisti, negli ultimi secoli, s'era incrinato e forse spezzato. È per questo che Giovanni Paolo II rilanciava agli artisti il messaggio del Vaticano II, un testo bellissimo che Paolo VI lesse la mattina dell'8 dicembre 1965 in piazza S. Pietro: «A voi tutti, artisti che siete innamorati della bellezza e che per essa lavorate... Oggi come ieri la Chiesa ha bisogno di voi, si rivolge a voi. Essa vi dice con la nostra voce: non lasciate interrompere un'alleanza fra tutte!». In quella circostanza, Paolo VI assunse l'impegno di «ristabilire l'amicizia tra la Chiesa e gli artisti», e chiese loro di farlo proprio e di dividerlo, analizzando con serietà e obiettività i motivi che avevano turbato tale rapporto e assumendosi ciascuno con coraggio e passione la responsabilità di un rinnovato, approfondito itinerario di conoscenza e di dialogo, in vista di un'autentica «rinascita» dell'arte, nel contesto di un nuovo umanesimo.

Tre opportunità per approfondire

Mi piace rinviare, per chi voglia rinvenire un buon numero di considerazioni ulteriori in merito al processo cui stiamo alludendo, a due libri preziosi, scritti – e credo non sia proprio un caso – da due noti teologi brasiliani (quella brasiliana, infatti, è tradizionalmente una cultura tanto costitutivamente «estetica» quanto sensibile alla dimensione simbolica del reale).

Il primo, (cronologicamente, è di Leonardo Boff,

autorevole teologo della liberazione, s'intitola *I sacramenti della vita* (Borla, Roma 1985) e definisce la dimensione simbolico-sacramentale come la capacità di leggere le cose e gli eventi con occhi diversi: «Il linguaggio del sacramento non argomenta né vuole persuadere; vuole calibrare e narrare la storia dell'incontro dell'uomo con gli oggetti, le situazioni e gli altri uomini». Inviatemi, in particolare, a prendere in mano il suggestivo resoconto del «sacramento del mozzicone di sigaretta», dedicato al padre scomparso in madrepatria mentre il figlio stava studiando in Germania.

Il secondo è firmato da Rubem Alves – non solo teologo, ma anche sociologo, psicanalista, poeta e scrittore di racconti per i bambini, esponente di una teologia della speranza o della liberazione umana – che ci offre con *Parole da mangiare* (Qiqajon, Magnano, 1998) una commossa dimostrazione di come le parole possedano la potenzialità di creare mondi, di nutrire non solo speranze ma realtà concrete, di trasfigurare vite umane. Leggiamo, o rileggiamo, la storia dell'uomo morto, da lui ripresa da un testo di Gabriel García Márquez, metafora di una resurrezione sperata e nuovo inizio di una vita di comunità, «quando molti condividono gli stessi sogni». Infine, l'amico Martin Guzz, pastore evangelico svizzero e grande protagonista del dialogo cristiano-ebraico, scomparso ancor giovane esattamente un decennio fa, che per alcuni anni visse il proprio ministero a Missiones, in Argentina (una raccolta dei suoi sermoni è uscita pochi mesi fa presso Garamond, Reggio Emilia, a cura di R. Zini, con il titolo *Fino ai confini della terra*). Nell'ultimo suo sermone, a quella comunità che aveva tanto amato e che non avrebbe più rivisto, consegnò fra le altre cose un pensiero davvero sulla soglia: «Passare insieme un po' di tempo, condividere il tempo: non serve a molto, lo so, ma è umano, è divino. Perché in fondo noi siamo inerti, come i fiori, come i passerotti. Anche Dio è inutile, ma cosa sarebbe la vita senza l'amore, senza passerotti, senza fiori, senza Dio?».

BRUNETTO SALVARANI